GLI SPOSI

Frosini/Timpano

Rassegna stampa / Press abstract

STAMPA

Ascesa e caduta di Ceaușescu e signora
Graziano Graziani, minimaetmoralia.it, 14 luglio 2018

Uno degli spettacoli di punta della sezione teatrale del Festival di Castiglioncello – curata dal direttore Fabio Masi – è stato sicuramente quello della compagnia Frosini/Timpano, nato nell'ambito del progetto premio ubu Fabulamundi. «Gli sposi» del drammaturgo francese David Lescot – sottotitolo "una tragedia rumena" – è un testo intelligente e ben calibrato incentrato sulla figura del dittatore rumeno Nicolae Ceaușescu e della moglie Elena Petrescu. Una scrittura che "usa il teatro per amplificare la marginalità e rimpicciolire l'enfasi della storia monumentale", dice il traduttore italiano Attilio Scarpellini, ed è proprio l'effetto che si crea nel vedere queste due figure – "lui" e "lei" – nella nudità della scena, snocciolare tra momenti comici e commenti feroci le pagine principali della storia della Romania comunista. È quindi una felice intuizione quella che ha legato la scrittura di Lescot alla coppia di attori e autori Elvira Frosini e Daniele Timpano, che proprio sulla decostruzione di alcune mitologie della storia hanno fatto ruotare buona parte del loro repertorio.

Timpano, da solista e in duo, ha dedicato tre lavori ai cadaveri politici, da Mussolini a Mazzini a Moro, e assieme a Frosini con cui ha consolidato l'attuale formazione della compagnia ha realizzato un'acuta indagine sul rimosso del colonialismo italiano e sul rigurgito razzista che lo accompagna (un rigurgito che proprio in questi giorni torna di drammatica attualità a causa delle derive xenofobe che attraversa l'Italia salviniana). Daniele e Elvira, dunque, nuotano nel loro mare. Ma la Romania è lontana dalla storia d'Italia, certo Ceaușescu è un'icona del comunismo est europeo e con la sua parabola

finita con la fucilazione è finito per essere anche il caso più emblematico della scossa che nell'89 ha fatto franare il socialismo reale e aperto le porte alla nuova era post-tutto (-ideologica, -moderna, etc…). È proprio questo l'aggancio che permette ai due attori di agganciare il testo di Lescot e farlo proprio.

Elvira Frosini e Daniele Timpano incarnano in modo allo stesso stralunato e feroce Elena e Nicolae, dagli esordi rivoluzionari al consolidamento del potere, in un crescendo che presenta Ceaușescu come un grigio burocrate che diventa di colpo – o forse grazie alla regia della moglie che, semianalfabeta, si diverte a collezionare lauree honoris causa in giro per il mondo – un dittatore dal pugno di ferro. Un po' ingenuo ma nemmeno troppo, affascinato dalla Corea del Nord e ossessionato dal controllo delle nascite in senso espansivo: "Tu li lasci scopare, poi gli impedisci di abortire. Ci vuole gente in Romania", dice sprezzante Elena Petrescu a un certo punto dello spettacolo, ricordando una delle politiche folli del Conducător, che prevedeva multe eccezionali per chi a 25 anni non aveva ancora fatto figli. La Romania disegnata da Lescot e da Frosini/Timpano è un paese surreale, come in effetti è stato, e il drammaturgo lo affresca in maniera illuminante in quella che è forse la scena clou dello spettacolo, quando i due sposi si fanno delle grasse risate raccontandosi le barzellette "proibite", quelle che i rumeni raccontavano per prendere in giro proprio loro: "Perché i rumeni non andranno a profanare la tomba di Ceaușescu? Perché ne hanno abbastanza di fare la fila". Già, l'umorismo può restare l'ultima arma in un regime liberticida, ma non è certo a buon mercato che la si può maneggiare, perché lo stesso Ceaușescu, sghignazzando delle battute finisce per chiedere mefistofelico se si sappia chi le racconta queste barzellette "davvero buone"; come a dire: noi possiamo ridere persino di noi stessi, come estrema propaggine del privilegio, mentre il semplice cittadino rischia la repressione della Securitate anche per una semplice storiella considerata sovversiva.

Sta qui il vertice di assurdità, nella scrittura di Lescot, di un'ideologia che ha finito per ribaltare il suo principio cardine – l'uguaglianza – nel verticismo più scuro e burocratico (tanto che in posti come la Corea del Nord si parla apertamente di dinastica, come nella più classica delle monarchie). Come diceva un'altra famosa freddura: il capitalismo è lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, il comunismo è il contrario. Ma la fine arriva impietosa per i due coniugi, e forse qui subentra in modo più evidente la cifra di Frosini/Timpano: lo sguardo impietoso politicamente che tuttavia resta pietoso davanti al cadavere politico, alla caduta rovinosa di chi ha incarnato simboli e paure di una nazione. Scavare nell'umano – che non significa assolvere, ma aumentare lo straniamento – è un altro possibile rovesciamento, consonante all'operazione di Lescot. Straordinari entrambi gli interpreti, Timpano nell'incarnare le idiosincrasie del dittatore, Frosini nel rendere credibile e persino comica, nonostante l'orrore, il furore della "madre della patria".

http://www.minimaetmoralia.it/wp/al-festival-castiglioncello-2-ascesa-caduta-ceausescu-signora/

**

Artisti Inequilibrio
Massimo Marino, doppiozero.com, 12 luglio 2018

Si ride pure, a denti stretti, nel perfetto Gli sposi del francese David Lescot, mirabilmente tradotto, con linguaggio diretto e ritmicamente incalzante, da Attilio Scarpellini, interpretato da una coppia teatrale che a ogni prova si rivela sempre più dirompente. Daniele Timpano, con la sua ari dinoccolata e spiritata, un incrocio tra Celentano (o il suo modello Jerry Lewis) e Cagliostro, diventa Nicolae Ceausescu, il conducator rumeno; Elvira Frosini, con

il suo fisico e il suo volto spigoloso, nervoso, la moglie Elena Petrescu. La storia dei due dittatori della Romania diventa un viaggio in una coppia di domestici Ubu assetati sempre di più di potere: lui un po' tonto, lei ambiziosa e tenace, a poco a poco mettono ai loro piedi il mondo, scegliendo le cose che fanno per caso o per convenienza, spolpando un intero paese, fino alla drammatica fine, alla cattura, all'interrogatorio, all'uccisione. Il testo, come spesso le scritture per il teatro dei francesi, è politico con ironia, decisamente cartesiano e cosmopolita (alla fine, però, non si capisce bene la necessità di riprendere questi due personaggi, in una storia cui manca forse l'esemplarità della parabola). Timpano e Frosini scelgono di rievocare questa farsa che diventa tragedia sulla spinta di una loro (soprattutto di Timpano) ispirazione a fare i conti con personaggi della storia morti e controversi. Ricordiamo un Dux in scatola, sul trafugamento del cadavere di Mussolini, il Risorgimento Pop con Mazzini mummificato, Aldo morto, un dolente viaggio nell'affaire Moro, e perfino uno Zombitudine, dove i morti si moltiplicavano e dilagavano tra noi. Come negli altri lavori, dal grottesco presente scaturisce un senso di desolata pietas finale per i corpi uccisi, offesi, pur senza le identificazioni personali, abissali di Aldo morto. Tutto il ridere o il sorridere con ghigno sulla storia, per Timpano e Frosini, è uno scorticarsi, un ridere di sé e della fragilità umana in genere; il suo dinoccolato stralunamento è una domanda sulla nostra natura umana profonda, ambiziosa e feroce, poco capace di gentilezza amichevole.

http://www.doppiozero.com/materiali/artisti-inequilibrio

**

Il teatro al sorpasso

Nicola Delnero, paperstreet.it, 16 settembre 2018

[…] in *Gli sposi* di David Lescot, tradotto da Attilio Scarpellini e messo in scena dalla coppia teatrale Frosini/Timpano. Si ride tanto, infatti, ma a «denti stretti» come osserva Massimo Marino, in uno spettacolo che esalta il trionfo della mediocrità.

Già, perché i protagonisti sono Nicolae Ceaușescu e Elena Petrescu, dittatori della Romania per venticinque anni fino al fatidico e sommario processo che li condannò a morte nel 1989. A ben vedere una coppia qualunque, con più difetti che pregi, ma nonostante questo ritrovatasi a imporre il proprio giogo a un'intera nazione. Il testo del drammaturgo francese, altamente politico e pregno di ironia nera, pare cucito su misura sul modo di intendere il Teatro di Frosini/Timpano, che in un'essenziale (almeno apparentemente) costruzione fondata sulle contrapposizioni/affinità di coppia tratteggiano l'ascesa e la caduta di due tra le più discusse e discutibili figure del secolo scorso.

Dalle umili origini di entrambi si passa al dettaglio dei singoli. Lui, senza doti degne di nota, un po' balbuziente e grottescamente iroso diventa segretario del Partico Comunista Romeno in maniera bizzarra e in seguito viene condotto al gradino più alto anche dalla furbesca avidità di lei, famelica, calcolatrice, ostinata nel perseguire i propri interessi, autentica via di mezzo tra Lady Macbeth e Madre Ubu. Un normalissimo uomo comune il primo, una presunta scienziata che colleziona certificati di laurea senza forse aver conseguito il più importante – quello delle elementari – la seconda.

Nessuna scenografia, tutto è affidato a voce, gesto e corpo. Una luce ben calibrata, un microfono e subito prendono vita i comizi di propaganda e le pose del "Conducator", la sete di potere e i sorrisi di facciata dell'eminenza grigia del regime, la vita di coppia e il potere che pian piano si logora. Scavano, Frosini/Timpano ripercorrendo un passato che si ripercuote nel presente; provocano, Frosini/Timpano, intingendo a piene mani nell'illusoria

superficialità dello stereotipo; smascherano, Frosini/Timpano, facendo emergere il surrealismo celato dietro il terrore.

http://www.paperstreet.it/il-teatro-al-sorpasso/

**

La banalità del male secondo Frosini/Timpano

di Laura Bevione, paneacquaculture.net, 6 luglio 2018

Molti di noi ricordano ancora il volto arcigno di Elena Petrescu che, pochi attimi prima di essere giustiziata insieme al marito Nicolae Ceausescu, inveisce verso la telecamera. Era il 25 dicembre 1989 e da allora molto è cambiato in Romania, come ben esemplifica il video che conclude lo spettacolo che Frosini e Timpano hanno realizzato partendo dal testo del drammaturgo francese David Lescot che racconta la banale mediocrità di una coppia cinica e potentissima.

Elena e Nicolae provengono entrambi dalla campagna, da famiglie semplici: lui è timido e balbuziente, lei vorrebbe diventare una grande scienziata. Scelgono entrambi di militare nel partito comunista e, inconcepibilmente, concentrano pian piano nelle proprie mani ogni potere fino a divenire padroni assoluti del proprio paese. Sono impacciati, mediocri, non esercitano alcun fascino eppure la loro ascesa è rapida e fatale. Incontrano i potenti del mondo e si costruiscono palazzi monumentali, acquistano lauree in chimica e riducono in povertà la popolazione romena.

Nella scena vuota – solo due aste con microfono – Frosini e Timpano incarnano con grottesco distacco la tirannica coppia, certo offrendo loro i propri corpi e la propria mimica stralunati e mobilissimi, ma, allo stesso tempo, distaccandosi da essi e, implicitamente, commentandone azioni e attitudini. Un'interpretazione critica, che all'empatia – impossibile – con il proprio personaggio, sostituisce una personificazione mediata e valutativa. Frosini e Timpano, nondimeno, fuggono la tentazione di trasformare la coppia in semplice macchietta, consapevoli del ruolo determinante giocato nella storia della Romania del secondo dopoguerra: ridurli in caricature significherebbe minimizzarne le responsabilità e non interrogarsi sul perché del riproporsi nella storia di figure tanto banali quanto potenti. Domande che lo spettacolo pone indirettamente, così come sceglie di non formulare giudizi né chiose espliciti, lasciando che sia lo spettatore a farlo, magari riflettendo su come sia la mediocrità – più o meno manifesta – a governare il mondo: dopo il comunismo personalistico dei Ceausescu, il consumismo becero e altrettanto individualista del capitalismo. Un pessimismo che neppure il sorriso stranito di Elvira e Daniele riesce a dissimulare.

https://paneacquaculture.net/2018/07/06/la-banalita-del-male-secondo-frosini-timpano/

**

Gli sposi. Romanian tragedy

Vanja Vasiljevic, stratagemmi.it, 17 luglio 2018

"The Ceaușescus' death, like their life, was a spectacle", sentenzia la voce off di un documentario che guardo nel tentativo di colmare il vuoto tra me e i dittatori rumeni, tema cardine nel nuovo lavoro di Frosini/Timpano presentato a Inequilibrio 2018. E, in effetti, la considerazione non potrebbe essere più vera: dall'insperata ascesa al potere, fino alla rocambolesca fuga in macchina e all'esecuzione trasmessa in tv, la vita di Nicolae ed Elena Ceaușescu sembra una tragedia in piena regola.

Deve averlo pensato anche David Lescot, drammaturgo francese, che nello scrivere il testo de Gli sposi fa aperto riferimento al Macbeth shakespeariano, l'opera che forse più di ogni altra sa nutrirsi e raccontare l'ambizione al potere declinata al femminile. "Double, Double, Toil and Trouble", allora per donare un'aura di mistero all'altrimenti inspiegabile ascesa di due zotici della Valacchia, "la vera terra romena". Elvira Frosini e Daniele Timpano raccolgono il testo attraverso la traduzione di Attilio Scarpellini e inizia la sfida: così mentre Timpano incarna un Nicolae balbuziente, defilato e remissivo, Frosini è un'Elena volitiva, ambiziosa e senza scrupoli. Vera e propria Lady Macbeth, alla signora Ceaușescu basta un piccolo cenno per scalzare il marito-marionetta e conquistare il centro della scena, dove non solo si permette di suggerire al "Presidente" come cambiare le leggi per mantenere il potere, ma spinta da un'ossessiva brama di autoaffermazione, si intesta – lei che ha conseguito a fatica la licenza elementare – un dottorato in chimica con tanto di pubblicazioni scientifiche sui polimeri.

Il testo di David Lescot, però, non si limita alla mera tragedia né all'eco shakespeariana: esilaranti pennellate di black humor restituiscono la piccolezza e la quotidianità dei Ceaușescu, dipinti come due omuncoli senza qualità, che sembrano aver usurpato perfino il destino di qualcun altro. Come accadeva in Acqua di Colonia, Frosini/Timpano usano la chiave della satira per narrare con feroce e pungente lucidità la Storia, questa volta quella della Romania: dalla messa al bando del Partito Comunista fino allo scoppio della guerra del 1941 e la conseguente ascesa del conducător generale Antonescu. L'ironia innerva la scena fin dall'impietosa presentazione dei due, scandita da ritmi serrati, reciproche bassezze e un accumulo di mediocrità, e prosegue con le infinite cariche governative di Nicolae, i provvedimenti governativi contro aborti e divorzi, la costruzione del megalomane e mastodontico palazzo del Parlamento, fino a tramutarsi in aperto parossismo.

Alla fine, sulla scena, dei due terribili dittatori non rimarrà più niente, se non qualche straccio e un po' di carne: a far da cornice a questa ultima immagine è solo un palco spoglio, con tutto il suo bagaglio di vuoto e nudità, ad accentuare un profondo senso di desolazione. Timpano e Frosini sono ora seduti nei propri panni e raccontano la fine di quella folle corsa: il processo sommario, le reazioni fisiche dei due sposi, che si cercano e tranquillizzano vicendevolmente, mentre si sentono in sottofondo, registrate, le vere risposte dell'interrogatorio a cui i due furono sottoposti. Ma non c'è tempo per alcuna compassione: un filmato dell'odierna Romania, piena di centri commerciali e insegne luminose, mostra gli effetti di una Storia che non ha tempo di fermarsi. Le note di Dragostea din tei di O-Zone invadono la sala e disorientano lo spettatore, ancora incredulo davanti alla rapidità degli eventi. Sono le macerie di una tragedia balcanica, quelle raccontate da Frosini/Timpano, di uno "spectacle" rimasto impresso al mondo, e le cui conseguenze, purtroppo, non si sono fermate alla parola "buio" di un copione.

https://www.stratagemmi.it/gli-sposi-romanian-tragedy/

**

Di coppia in coppia

di Laura Sestini, persinsala.it, 13 luglio 2018

Nessuna scenografia sul palco dedicato alla performance del duo artistico, tranne gli strumenti di lavoro: due sedie e altrettanti microfoni, che occasionalmente divengono co-protagonisti al centro dello spazio scenico.

Un intenso e incalzante duettare, mentre l'uno racconta la storia dell'altro, e la trama che risale indietro nel tempo fino all'infanzia dei due protagonisti, Nicolae Ceausecu e Elena Petrescu, ripercorrendo le tappe principali della loro gioventù e della loro stracciata

infanzia in famiglie contadine.

Siamo in Romania, pochi anni dopo la Grande Guerra, quando il Movimento Legionario della Guardia di Ferro, di estrema destra – antibolscevico e anticapitalista – ha preso il potere dopo la caduta dell'Impero asburgico. Al regime militare si contrappone il Partito Comunista Romeno, considerato illegale, dove il balbuziente giovane Ceausescu e l'operaia Petrescu militano attivamente nelle lotte dei lavoratori e come sindacalisti.

Arrestato più volte, Ceausescu, incontra nel campo di concentramento di Targu Jiu, Gheorghe Gheorghiu-Dej, un importante elemento del PCR, che lo sosterrà nella sua escalation gerarchica all'interno del partito negli anni che seguiranno e porteranno il socialismo al potere in Romania.

La coppia Ceasescu-Petrescu nel frattempo, con grande intesa politica e sentimentale, si sposa nel dicembre 1947.

Magrolina, abitino corto chiaro, espressione furbetta, Elvira Frosini racconta il suo Nicolae come un tipo nervoso: vive come uno zingaro, fa spesso a pugni. Completo maschile di un marrone indefinito – adornato della cravatta nei momenti pubblici – Daniele Timpano considera Elena né bella né brutta, un soggetto solitario, che passa intere giornate a contemplare la natura e gli uccelli: «Non è bella ma a me piace davvero», tenta di dire, recitando perfettamente la parte del balbuziente, «un tipo interessante».

Lei, nome in codice Florida, sarà la mente dell'ascesa al potere del suo compagno di vita e di morte. Ambiziosa lei, quasi borderline lui, diverranno nel tempo una coppia perversa, avida e autoritaria: da vittime di soprusi del regime militare a carnefici a discapito del popolo romeno. Posate e rubinetti d'oro, racconta la cronaca del tempo.

Nei momenti cruciali della performance i canti socialisti, a sostegno dei comizi di lui, si intrecciano con le hit italiane più famose degli anni 70 – tradotte in romeno. Frosini-Petrescu si muove sensualmente intorno a suo marito sulle note di Cuore Matto di Little Tony o Com'è bello far l'amore da Trieste in giù di Raffaella Carrà, mettendo a nudo la vita privata della élite politica del paese socialista e degli incontri pubblici con i rappresentanti delle altre nazioni. Tra una caccia all'orso e un pranzo ufficiale, si decidono le sorti della geopolitica ad ampio raggio, arrivando a condizionare persino la caduta dello Shah di Persia nel 1978. Certo non è tutta opera dei dittatori dei Balcani: anche gli altri governanti europei, già uniti nella Cee – la Comunità Economica Europea – e gli Stati Uniti hanno le loro responsabilità rispetto ai veloci e talvolta inaspettati eventi di quegli anni e alle sotterranee manovre politiche.

Una pièce tragica e ironica al tempo stesso tanto che una battuta del testo – a conferma della surreale vita dei coniugi Ceausescu – sottolinea che Tristan Tzara, il fondatore del Movimento Dada, era appunto rumeno: una specie di marchio di fabbrica – o forse tara, sembrano suggerire – di chi nasce in questa terra.

Un testo drammaturgico che scorre con leggerezza, nonostante la tematica, e che la coppia artistica – e di vita – Frosini/Timpano recita con sicurezza attorale, divertente mimica, e simpatiche soluzioni onomatopeiche – esilaranti le imitazioni delle acclamazioni dei fan di Ceausescu nei comizi pubblici, interpretate da Elvira Frosini.

Un duo artistico – magnifica anche l'interpretazione di Daniele Timpano – che calza bene le parti di una coppia nella vita e nella professione, dove obbligatoriamente la sintonia dei sentimenti e degli obiettivi da raggiungere ha una parte di primo piano.

La coppia Ceausescu-Petrescu concluderà la fantastica ascesa al potere con una tragica e celere discesa: arrestati e processati sommariamente, saranno condannati a morte a fine del 1989, fucilati insieme – come da loro ultimo desiderio.

Nel 1989, caduto il Muro di Berlino, l'ultimo baluardo del realismo socialista europeo, in

Romania come in altri Paesi dell'Est tutto si rimescola e si percorrono altre vie. Cosa sarebbe successo dopo? Un video mostra l'odierna Romania, consumistica, dai colori sfavillanti e i toni kitsch – che ricordano la ridondanza dei costumi tzigani – sulle note di Dragostea din tei – L'amore non corrisposto, probabilmente il pezzo in lingua romena più famoso nel resto, d'Europa dall'estate 2003.

https://teatro.persinsala.it/gli-sposi-romanian-tragedy-inequilibrio-2018/51856